

Il libro di Massimo Filippi Gli animali, la morte e noi

Filippo Trasatti

Forse è brutto a dirsi, ma circolano troppi libri sugli animali, libri che quotidianamente contribuiscono a consolidare la nostra immagine di specie predatoria e dominante rispetto a tutto il resto del mondo non umano visto, quando va bene, con curiosità o un afflato romantico per una "natura" ormai perduta. Rari sono invece i libri che si propongono di sviluppare non un pensiero "sugli animali", che li trasformi in oggetti buoni da mangiare o da idealizzare, ma che, a partire da essi, tenti di oltrepassare la nostra comune e ordinaria prospettiva antropocentrica. "Ai confini dell'umano. Gli animali e la morte" di Massimo Filippi, recentemente pubblicato da Ombre corte, è uno di questi.

Qualcuno ha detto che l'esperienza del viaggio è il tema più profondo ed essenziale della letteratura occidentale fin dalla sua fondazione omerica. E questo libro ci propone proprio di intraprendere un viaggio. Un viaggio insolito sia per quelli che da animalisti si impegnano quotidianamente nella lotta per la liberazione animale, sia per quelli che, adagiati su un tetto troppo comodo, non si avvedono che nei bassifondi tutto brucia. Un viaggio che, come tutti i veri viaggi non solo ci allontana da ciò che è conosciuto, ma che ci invita anche ad avventurarci in veri e propri passaggi di soglia, a un'esperienza della morte, a una discesa nell'Adè e a una successiva, difficile quanto necessaria, risalita. E come in ogni viaggio che si rispetti anche qui si incontrano ostacoli, prove, Scilla e Cariddi (filosofi analitici e continentali), insieme ad intercessori e aiutanti - in questo caso filosofi frequentati e amati, come Adorno e Derrida, nonché storie e personaggi che fanno pensare.

Ciò che muove questo viaggio è la cognizione del dolore e un profondo con-sentire che la sofferenza del mondo non è né giusta né tollerabile. Se, come sosteneva Adorno, «la misura della filosofia è proprio la profondità con cui si accerta del dolore», la riflessione filosofica è ancora più necessaria se prende parola nel paesaggio in cui ci troviamo a vivere, paesaggio caratterizzato da un silenzio assordante, se dà voce a quelli che non l'hanno, o l'hanno troppo fiavole o ai quali sono state tagliate le corde vocali proprio per celare la loro irrimediabile sofferenza. Qui parla un mondo che il sistema biocapitalistico di sfruttamento del vivente e dei suoi cicli rapina irrimediabilmente, producendo centinaia di migliaia di morti di *homini sapientes* per fame e guerre e miliardi di vittime animali nei mattatoi. Eppure proseguiamo allegramente come se nulla fosse, tappandoci le orecchie e gli occhi per non sentire e non vedere.

È perché nasca e fiorisca un pensiero radicale della liberazione che Massimo Filippi ci invita a lasciare che gli inciampi del nostro linguaggio, profondamente intriso di antropocentrismo, ci risvegliano a un'altra consapevolezza; a ridare la parola a quelli che non l'hanno, ad ascoltarli, a lasciarsi toccare in profondità dalle loro storie e dal loro respiro.

LIBERAZIONE 25 MARZO 2010